



LA VISIONE GLOCALE DEL RECOVERY Sviluppo e territorio

di **Attilio Belli**

Per proseguire in modo efficiente nel difficile percorso verso la transizione ecologica, alla data fatidica del 2050 individuata dagli Accordi di Parigi, è indispensabile attrezzarsi bene al 2026 con la piena attuazione del Pnrr. Anche se sorge il dubbio che il Pnrr sia «Un piano dai piedi di

argilla» come titola Paolo Perulli un suo articolo sulla rivista *il Mulino*. Certo è che all'efficace utilizzazione di quei fondi bisogna prestare grande attenzione. A partire dall'avvertita considerazione del processo che dagli anni Novanta in poi ha portato a indebolire, se non a svuotare, le articolazioni essenziali dello Stato a livello intermedio e locale, e dalla consapevolezza che la governance basata sull'emergenza e la straordinarietà ha finito per archiviare i principi di sussidiarietà orizzontale e

verticale. Il Pnrr deve puntare a internalizzare alle diverse scale territoriali, soprattutto città, Città metropolitane, sistemi locali, quanto è stato esternalizzato nel trentennio passato. Servono patti per il lavoro e per il clima che coinvolgano enti pubblici territoriali, il sistema delle imprese e le infrastrutture cognitive (scuola e università, ricerca, sistema sanitario e il welfare).

continua a pagina 4

L'editoriale Il Recovery e la visione «glocale»

di **Attilio Belli**

Servono nuove assunzioni negli uffici tecnici metropolitani, supporto strategico e assistenza alle imprese premiando quelle più innovative su obiettivi certificati di sostenibilità e digitalizzazione. E si deve cercare di farlo concretizzando a pieno tutti e tre assi strategici del Pnrr: inclusione, transizione ecologica e digitalizzazione.

Obiettivo da realizzare cominciando a dare corpo alla Città metropolitana che è la grande assente dello scenario locale. E' indispensabile che la città, la società locale, venga inserita in uno scenario globale. Lo dice bene il geografo inglese Andy Merrifield quando afferma: «La città ha bisogno di essere considerata globalmente perché la globalizzazione è globale, mossa dal capitale finanziario transnazionale. D'altra parte, in questa lotta globale, la città è la

chiave, ma solo se è considerata nel senso più ampio del termine, alla sua scala territoriale più ampia».

Occorre prendersi cura dei territori, trasformando i luoghi di discriminazione in luoghi di opportunità, affrontando insieme le disuguaglianze crescenti e le attuali disfunzionalità economiche, puntando sulla creazione di capacità, con ogni persona, agendo sulla prossimità e la negoziazione per ciascun luogo, creando un cantiere permanente fondato sull'ascolto.

Occorre puntare su quel vero e proprio esercito civile impegnato nell'educazione, realizzato a fianco della scuola, in un'azione che cerchi di tessere legami, di «rammendare» gli strappi avvenuti nella società, considerando il lavoro sociale ed educativo quale leva per lo sviluppo, come raccomandano, in un prezioso testo da poco in libreria, Patrizia Luongo, Andrea Morinoli e **Marco Rossi-Doria**.

Certo, non sarà facile recuperare il grave ritardo accumulato, comunque decisiva sarà la capacità

di misurarsi concretamente con l'orientamento espresso dal Consiglio dell'Unione Europea a favore dell'incremento di vicinato con i paesi della sponda sud del Mediterraneo. Misurandosi con i nuovi orizzonti che si andranno ad aprire con la fine della guerra in Ucraina. In ogni caso occorre dotarsi con coraggio e lungimiranza di una innovativa visione *glocale* della Città metropolitana, liberandola dalla paralisi di molti anni.

